

riflessione emotiva sulla propria storia familiare, da quel giudizio storico e politico che attiene alla dimensione della responsabilità dinastica. Naturalmente, tale responsabilità, nel momento in cui si consolida una storia repubblicana, non ha più alcuna ragione di esistere dal punto di vista umano. Tuttavia, diffido profondamente dal rischio che, su tale vicenda, vi sia un dibattito da cronaca rosa.

Dunque, non mi appartiene la valutazione banale in base alla quale le colpe dei padri non possono ricadere sui figli. Infatti — ripeto — la dimensione dinastica è una cosa e quella del comune cittadino è un'altra; ma io non sono dentro una dimensione dinastica.

Dobbiamo valutare e votare — lo ha evidenziato molto efficacemente la relatrice — una disposizione che fu oggetto di una rigorosa discussione tra i nostri padri costituenti anche per la sua eccezionalità. Oggi, per quanto ci riguarda, intendiamo fornire un contributo distinguendoci, tuttavia, da coloro che intendono questo voto come un tassello del revisionismo sulla storia d'Italia e degli italiani. Anche in questo caso sono d'accordo con quanto affermato dalla relatrice, ma mi soffermerò su tale aspetto.

Infatti, stiamo discutendo della Costituzione e ritengo che anche le ragioni che, oggi, ci inducono a mutare non solo questa parte della Costituzione ma anche altri aspetti, debbano tenere in doverosa considerazione la dimensione politica, storica e morale che portò i nostri padri costituenti ad assumere delle decisioni anche se in un'Italia lacerata.

Va da sé che non è in questione la forza dell'Italia democratica e repubblicana, così come essa si è costruita dal secondo dopoguerra ad oggi, con i suoi drammi, con i suoi successi, anche perché intere generazioni sono cresciute in questa Repubblica e lo spirito repubblicano è forte e sedimentato, come è stato sobriamente riconosciuto con una dichiarazione di lealtà e fedeltà alla Repubblica da parte dei componenti della famiglia Savoia.

Ma, proprio per onorare questo spirito repubblicano — quello di oggi —, non

possono essere sottaciuti i fatti che indussero i padri costituenti ad approvare quella norma eccezionale. I nostri padri costituenti rappresentavano un'Italia che aveva vissuto e subito anche le scelte e i silenzi di Vittorio Emanuele III. Egli fu tollerante nei confronti degli atti di violenza del 1922 e accettò la soppressione della libertà di stampa, il divieto della costituzione dei partiti, la limitazione della libertà di espressione del pensiero.

Nessuna iniziativa istituzionale fu da lui assunta per ripristinare la legalità, tant'è che autorevoli esponenti del pensiero liberale come Ruffini e Croce, nei loro giudizi d'insieme sulla vicenda dei Savoia in Italia, hanno espresso una sanzione critica e senza rimedio.

Poi, ricordiamo l'esperienza vissuta e subita dai nostri connazionali ebrei con le leggi razziali del 1938, sottoscritte da Vittorio Emanuele III. Gli studi di Zevi, di Sarfatti, di De Felice e di Tranfaglia ci forniscono elementi per un giudizio molto fermo; e qui ci soccorrono, però, anche le memorie scritte di Buffarini Guidi che sono quelle che più mi hanno colpita. Buffarini Guidi si recò dal re preoccupato delle eventuali scelte della monarchia, ma poi riferì a Mussolini — cito testualmente — che il re, con molta serenità ed elogiando la sensibilità e la generosità del capo del Governo, aveva accettato che venissero promulgate le leggi razziali. Leggi che produssero discriminazioni e umiliazioni, che allontanarono bambini e giovani dalle scuole e dalle università, che allontanarono adulti dalle professioni pubbliche e dalle professioni liberali, che portarono in miseria centinaia e centinaia di famiglie, in questo paese: cittadini italiani. Leggi che precedettero di pochi anni la deportazione, ad opera dei nazifascisti, e lo sterminio di migliaia di ebrei italiani.

Ricordiamo, ancora, le pesanti responsabilità del re nel luglio 1943, sino al *post* 8 settembre e all'intera fase della dissoluzione dell'autorità, dell'abbandono dell'esercito, della fuga dalle responsabilità morali e della fuga materiale.

Si tratta di un insieme di incapacità morali e politiche di un re che non fu

vicino ai suoi soldati, ai suoi ufficiali e al popolo italiano, in un'Italia divisa e lacerata. Ecco cosa ereditavano i padri costituenti che pure ben conoscevano il ruolo complesso ma positivo assolto dai Savoia nel corso dell'Ottocento, quando essi seppero tessere politicamente e militarmente le condizioni per l'unità d'Italia, seppur talora in aperto conflitto con le componenti liberali e repubblicane più progressiste del Risorgimento italiano.

Collega Saponara, io non mi entusiasmo molto in questo dibattito, perché preferisco alla passione la riflessione: al Senato, qualche collega della sua coalizione, forse preso da un eccesso di passione, ha proposto anche di riabilitare i briganti, in virtù di un anti Savoia. Io maneggerei con più accuratezza i processi storici e la storia di questo paese.

I costituenti non accedettero ad una vendetta o ad un atto di acredine ma formularono una disposizione, espressione di una stagione politica nella quale la Repubblica italiana trovava il proprio fondamento di legittimazione. Fu il relatore Dossetti, nel dichiarare il suo voto favorevole all'emendamento proposto dall'onorevole Togliatti sulla proibizione della residenza nel territorio italiano per i membri di casa Savoia — come si trova nell'attuale formulazione della Costituzione —, a rispondere alle argomentazioni contrarie dell'onorevole Lucifero. Quest'ultimo sosteneva, tra l'altro, di ritenere inutile l'emendamento perché ricordava — e cito testualmente — che è consuetudine che reali che hanno perduto il trono risiedano fuori dalle nazioni sulle quali hanno regnato ed evidenziava il carattere di odiosità della norma proposta ritenendola, tuttavia, comprensibile. Dossetti dichiarò che nella presente situazione storico-politica italiana questo è un provvedimento di difesa dell'ordine repubblicano. E fu una dichiarazione eminentemente politica. Qui sta l'eccezionalità.

Quell'atto noi lo consideriamo ancora oggi in tutto il suo spessore e, se volete, anche in tutta la sua drammaticità e in tutto il suo valore: il nostro giudizio non comporta alcuna revisione né tantomeno la delegittimazione di quel fondamento

storico e politico rappresentato dalla stagione costituente. Lo storico Claudio Pavone, con grande efficacia e con sobrietà, ci ha trasmesso la memoria delle drammatiche vicende che precedettero la fine della guerra e la costruzione dell'Italia repubblicana: l'occupazione, la resistenza, la lotta di liberazione, l'Italia spezzata, i drammi e i lutti degli italiani. Ci ha consegnato una lettura non retorica, non di parte di quegli anni; ci ha consegnato, lui insieme ad altri, l'idea di una storia che serve per capire, per spiegare, per comprendere, una storia che noi qui oggi non usiamo con logiche propagandistiche, ma rivendichiamo come parte di noi.

Oggi quei protagonisti, i principali responsabili della dittatura fascista e della vicenda bellica, per dirla con Benedetto Croce, sono stati affidati ai tempi e ai loro tribunali. Oggi possiamo valutare positivamente, per le ragioni dell'oggi ma anche per questa rivendicazione puntigliosa della storia di questa nazione, quel carattere eccezionale e la necessità del superamento di quel carattere eccezionale, perché non esiste nella storia e nella tradizione della cultura, tanto meno di quella giuridica europea, un'interpretazione o una gestione dell'esclusione dal territorio, dell'esilio, come misura di sicurezza politica che non abbia un limite o un termine temporale. A ciò si aggiunge il fatto, qui ampiamente ricordato, che la nostra adesione alle convenzioni internazionali in materia di diritti umani e di libera circolazione dei cittadini, nonché l'appellarsi al tribunale di Strasburgo, ci deve far considerare il contesto, non soltanto nazionale, nel quale siamo e la considerazione che oggi non ci sono cittadini diversi l'uno dall'altro.

Quindi, ragioni di civiltà giuridica e ragioni di cultura ci consentono di votare serenamente a favore di questo provvedimento. Tuttavia, ci preme ribadire infine che la memoria di una nazione non può essere archiviata, perché un paese che non ha memoria storica fatica ad avere fiducia nel proprio futuro. A ciò aggiungo che, non in un'idea faziosa, pesa il fatto che rappresentanti del Governo come l'onorevole Tremaglia dichiarino i loro sogni

reconditi, e lo facciano in forma ufficiale, circa l'esito della battaglia di El Alamein, dimenticando che cosa è stato e cosa rappresentava l'esercito nazista in Europa e nei territori africani e dimenticando anche le vittime italiane di Cefalonia. Pesa che non vi sia un giudizio largamente condiviso da tutte le classi dirigenti sul valore, nell'Europa unita, di una nazione altrettanto unita, ma federale, con una bandiera, che non retoricamente è il simbolo della storia plurale di milioni di uomini e di donne. Ma non pare che sia così per il ministro delle riforme istituzionali.

La cultura e la storia di una nazione non sono commerciabili: non sono né merce da cronaca rosa, né da negoziare con maldestre ritrattazioni o casomai con qualche dichiarazione a *Le Iene*. Ecco perché pur dicendo « sì » a queste norme, noi abbiamo teso ad argomentare, il più possibile approfonditamente o se volete puntigliosamente, le ragioni di questo « sì », che non mettono, appunto, in questione il giudizio sulla storia della nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

**NICOLÒ CRISTALDI.** Signor Presidente, signor ministro, è vero: se oggi possiamo serenamente discutere del rientro dei Savoia in Italia è perché è salda la democrazia ed è salda la formula repubblicana del paese. Nella cultura degli italiani, e principalmente nella politica, ciò che è stato costruito in questi ultimi cinquant'anni impone il buon senso ed una presa d'atto della caduta delle ragioni che a suo tempo portarono alla introduzione di una norma che non poteva che essere transitoria: appunto, la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, nei commi primo e secondo. Un provvedimento di tale natura che restasse in piedi ancora sarebbe una sorta di affermazione di debolezza della democrazia e della sua formula repubblicana.

Già altri paesi di sicura tradizione democratica hanno eliminato, dalle loro disposizioni e dalle loro Carte costituzionali, ogni riferimento all'esilio per personaggi che hanno costituito altri livelli istituzionali. Il riferimento è, innanzitutto, alla Francia e all'Austria, ma anche alla Romania e alla stessa Albania.

Proprio nel momento in cui si dibatte e si opera per la modernizzazione dell'Italia, anche attraverso le modificazioni della Carta costituzionale, rappresenterebbe un'assurdità il mantenimento di una disposizione che appare anacronistica ed assurda.

Nemmeno lontanamente l'abolizione della disposizione in questione può lasciare immaginare — anche in un lontano futuro — che sia ipotizzabile il ritorno della monarchia nel nostro paese. In un paese tollerante qual è il nostro, ove si concede ospitalità a chiunque, è inimmaginabile il mantenimento di una situazione motivata dal momento storico in cui maturò, ma che oggi non persiste più. Le stesse dichiarazioni degli eredi maschi di casa Savoia non lasciano dubbi circa la volontà degli stessi di rientrare nella propria patria, nel pieno rispetto degli assetti istituzionali e costituzionali dell'Italia. Non può passare inosservato in quest'aula che, proprio colui che sarebbe il re d'Italia in altre condizioni, riferendosi — in più passaggi — al Presidente della Repubblica, lo abbia definito « Il nostro Presidente della Repubblica ».

Già nel 1947, quando si approvò la disposizione in questione, vi fu chi sollevò dubbi e perplessità circa quello che si stava compiendo. Ma quelle perplessità furono, se non superate, almeno attutite dal fatto che la disposizione era soltanto transitoria, e la transitorietà non può durare per oltre cinquant'anni senza rinnegare il carattere stesso della disposizione.

Con l'abolizione dei commi primo e secondo della XIII disposizione, l'Italia riafferma il principio di eguaglianza tra tutti i cittadini italiani. È un principio che consolida il ruolo dell'Italia nel rispetto di tutte le opinioni e di tutte le convinzioni.

È giusto che ogni cittadino sia eguale agli altri, abbia gli stessi doveri e goda degli stessi diritti. È giusto che ogni discendente di casa Savoia diventi elettore nel nostro paese e viva il futuro della nostra nazione. È giusto, a nostro parere, che venga soppressa la norma e ripristinato il principio della tolleranza e del rispetto per ciascun uomo nel nostro paese.

Con il rispetto che si deve a ciascun parlamentare mi sia consentito, a conclusione, affermare l'attualità di gran parte dell'intervento dell'onorevole Codacci Pisanelli nella seduta dell'Assemblea costituente del 5 dicembre 1947. L'onorevole Codacci Pisanelli affrontava anche la questione del terzo comma della XIII disposizione, che noi pensiamo non debba essere affrontato in questa sede, ma le sue argomentazioni restano in piedi perché, soprattutto, sono puntate sul primo e sul secondo comma della stessa XIII disposizione. L'onorevole Codacci Pisanelli diceva: a tale scopo, per andare incontro alle convinzioni basate sul ragionamento e sul sentimento di una gran parte del popolo italiano ritengo che sia il secondo sia il terzo comma della disposizione transitoria debbano essere esclusi dal nostro testo costituzionale; ritengo che i compilatori siano andati contro le stesse loro intenzioni perché l'esclusione dall'elettorato, non soltanto per i viventi, ma anche per i loro discendenti e per i figli dei figli e per quelli che nasceranno da loro, mi sembra un'enormità non voluta dagli stessi compilatori dell'articolo; mi rendo conto delle preoccupazioni che li hanno ispirati e conosco i precedenti offerti da altre Costituzioni, ritengo, però, che le norme in parola non siano rispondenti, quanto a senso della misura, alle convinzioni profonde di un popolo equilibrato come quello italiano.

D'altra parte, l'altro divieto, quello del soggiorno, si estende a tutti gli appartenenti ad una determinata casa. Divieto evidentemente eccessivo, in quanto riguarda uomini e donne in maniera indistinta ed esclude, non solo i viventi, ma anche coloro che saranno in avvenire.

Come ho già detto in questa sede, lascio fuori le considerazioni relative al terzo comma della XIII disposizione, in quanto la sua soppressione potrebbe essere oggetto di contenzioso se non giuridico, almeno nel dibattito politico.

Ci fermiamo a riaffermare l'opportunità della soppressione del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

**RENZO LUSETTI.** Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il tema in esame è discusso ormai da tempo nel nostro paese, non solo nelle aule parlamentari, ma anche sul piano politico nell'ambito del dibattito tra i partiti.

Ricorre ormai periodicamente il tema del rientro dei membri e dei discendenti di casa Savoia nel nostro paese e pare che siamo giunti alla conclusione. Tuttavia, come sempre accade quando si giunge alla conclusione di un percorso pluriennale come questo, occorre che da una parte e dall'altra vi sia molto equilibrio per poter arrivare ad un risultato, soprattutto perché gli articoli 138 e 139 della Costituzione (che non sono stati mai messi in discussione nella nostra cosiddetta era repubblicana) consentono la revisione della Costituzione con un determinato *quorum*, sottolineando una sorta di saldatura tra la forma repubblicana, la scelta della corpo elettorale e la rappresentanza parlamentare dell'allora Assemblea costituente.

Sono tra coloro che affermano che il nostro paese ha bisogno di chiudere qualche pagina di storia (forse questa non è l'unica), nonché di gesti di conciliazione, poiché si parte da un momento storico molto importante, quello del 1946, in cui si sono vissuti momenti difficili. Ho letto nuovamente alcune pagine di storia: quando l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, comunicò i risultati del re-

ferendum al re Umberto, per alcuni giorni sono stati vissuti momenti anche drammatici. Si deve, pertanto, alla serietà del Presidente De Gasperi e alla compattezza del suo Governo una sorta di tenuta dell'assetto democratico, allora molto fragile.

Ritengo, quindi, che gesti di conciliazione si possano ottenere anche con atti parlamentari. Pertanto, rispetto l'intransigenza nei confronti della revisione della XIII disposizione transitoria della nostra carta costituzionale, ma ritengo sia altrettanto importante non dimenticare la storia; l'orizzonte che vogliamo costruire, non solo per noi, ma anche per i nostri figli, non ci può fare dimenticare ciò che è accaduto nel secolo scorso.

Questa disposizione si colloca all'interno delle norme transitorie e finali (lo dico al collega Cristaldi intervenuto precedentemente) ed, allora, ciò rivestiva un certo significato nel dibattito dell'Assemblea costituente. Oggi, evidentemente, sono mutate le condizioni storico-politiche per la verifica della sussistenza o meno della XIII disposizione transitoria.

Come il Presidente Mancino ha affermato nel suo intervento conclusivo al Senato relativo all'argomento in discussione, la transitorietà fu una chiara presa di posizione del costituente rivolta soprattutto a rimettere alla valutazione dei successi Parlamenti il divieto non definitivo nei confronti della casa Savoia e dei suoi discendenti maschi.

Non ero membro di questa Camera nella precedente legislatura, ma so che vi è stato un dibattito anche abbastanza articolato e molto approfondito. Oggi ci ritroviamo a discutere di un testo così come ci è stato trasmesso dal Senato.

Spesso questo argomento è stato trattato con un po' di disattenzione e, a volte, con assenza di responsabilità rispetto ad un evento che, fortunatamente, si conclude con l'approvazione di un testo che prevede non l'abrogazione, ma la cessazione degli effetti di questa disposizione transitoria.

Questo ha un valore non indifferente rispetto al tema che stiamo affrontando. Qualcuno ha parlato di revisionismo: non

credo si tratti di ciò, non essendo, tra l'altro, un amante del revisionismo nella storia. Tuttavia, è anche importante ricordare e sottolineare che casa Savoia ha avuto le sue responsabilità. Lo dico proprio avendo premesso di essere favorevole al ritorno dei Savoia nel nostro paese.

Vanno sottolineate le responsabilità, nel dibattito che stiamo affrontando, anche perché la storia compirà le sue valutazioni anche su questo tema. Vittorio Emanuele III aveva coinvolto la monarchia e la sua dinastia nella fatale vicenda fascista e ne ha portato il peso davanti alla nazione e alla storia, avallando una sorta di colpo di Stato nel 1922; Vittorio Emanuele III ebbe responsabilità per il silenzio dinanzi alle violenze squadriste e per il *non possumus* con cui rifiutò di intervenire dopo il delitto Matteotti; ebbe responsabilità nell'accettazione delle leggi speciali che instaurarono la dittatura ed anche una corresponsabilità nella adozione delle infami leggi razziali: si tratta purtroppo di un tema di attualità per un'altra vicenda drammatica che sta avvenendo in Medio oriente. Vittorio Emanuele ha avuto responsabilità per una serie di altri silenzi con i quali ha consegnato l'Italia intera nelle mani di Hitler e della Germania nazista, entrando in guerra. Non ultima la famosa fuga di Pescara: ho un ricordo personale della vicenda, perché mio padre, allora giovane soldato in guerra in Jugoslavia, ricorda come allora non si sapessero più quali fossero gli ordini e come tanti soldati egli ritornò a casa a piedi, non sapendo cosa stesse accadendo.

Comprendo tutto, ma la coerenza, sia essa della monarchia o della Repubblica, è un fatto fondamentale, perché chi si assume le proprie responsabilità, anche di fronte al pericolo che investe la propria vita, si può dire uomo di Stato; viceversa, chi non lo fa, può essere tranquillamente tacciato, se non di codardia, comunque di irresponsabilità dinanzi al paese.

Non si devono quindi sottacere tali responsabilità, che anzi ricordate, anche se mi sembra ormai giunto il momento storico per poter compiere un passo in avanti rispetto ad un tema che ha coin-

volto l'intero paese e che per molti anni lo ha diviso; oggi invece vi è una maggioranza ampia nel paese che chiede che venga comunque rimosso questo veto da parte del Parlamento, attraverso la legge di modifica costituzionale.

Credo che chi allora ha accettato la scelta popolare della vittoria della Repubblica ha fatto onore anche a coloro che a quella scelta si erano contrapposti e che comunque ancora oggi hanno una posizione diversa rispetto alla nostra. Non si può non fare riferimento in questo contesto anche al ruolo che ha rivestito l'ultima regina: siamo tutti stati un po' « toccati » dallo sceneggiato televisivo che qualche mese fa è stato trasmesso nelle nostre case. Rispetto a questo, devo dire che il ruolo di Maria Josè è stato forse quello ha fatto parlare di più in questi anni di storia anche nel nostro paese.

Questa donna, morta da poco, ha avuto un ruolo importante nella casa reale, forse senza mai essere molto accettata perché aveva idee diverse: infatti, era sostanzialmente contro il fascismo ed era anche — da donna sinceramente appassionata alla politica — contro l'avventura della guerra. Il breve regno e poi l'esilio non le hanno sicuramente reso giustizia rispetto alle idee sincere che nutriva nei confronti di scelte nefaste per il paese compiute dalla casa reale.

Credo che per tutte queste ragioni si debba fare un passo in avanti, senza mai dimenticare la storia, perché chi non ha memoria storica non può avere un futuro e un orizzonte in questo nostro paese. Però, noi, da repubblicani, possiamo concludere dicendo che la transitorietà, per essere tale, deve avere sostanzialmente un termine finale.

Pur non avendo, ovviamente, l'esperienza del senatore Andreotti, che ha vissuto in prima persona quelle esperienze e che, durante il dibattito al Senato, ha citato De Gasperi, vorrei dire che quegli anni sono stati abbastanza drammatici rispetto ad un tema così importante e vorrei anch'io leggere un passo, che ho ritrovato, di un discorso pronunciato dall'onorevole De Gasperi in occasione del-

l'apertura della campagna elettorale per il referendum. Io ho grande rispetto per questi nostri padri della patria, a cui credo dobbiamo molto, anche per la libertà e la democrazia nel nostro paese. Diceva De Gasperi: Repubblica o monarchia? La domanda è posta male, troppo semplicisticamente. La domanda vera è questa: volete instaurare la Repubblica, cioè vi sentite capaci di assumere su di voi, popolo italiano, tutta la responsabilità, tutto il maggior sacrificio, tutta la maggior partecipazione che esige un regime il quale fa dipendere tutto, anche il Capo dello Stato, dalla vostra personale decisione espressa con la scheda elettorale? Se rispondete sì — diceva De Gasperi — vuol dire che prendete impegno solenne, definitivo per voi e per i vostri figli, di essere più preoccupati della cosa pubblica di quello che non siete stati finora, di avere consapevolezza che essa è cosa vostra e solo vostra, di dedicarvi ore quotidiane di interessamento e di lavoro, ma soprattutto vorrà dire che avete coscienza di potere, con la vostra opera, difendere nella Repubblica la libertà, libertà — diceva De Gasperi — che è il bene supremo, la libertà di coscienza dei cittadini in tutti i campi di fronte allo Stato, ai partiti, alla collettività sociale, la libertà di essere ciascuno padrone in casa propria, e avete la coscienza che questa forma dello Stato non minaccia, ma rafforza l'unità del paese.

Queste parole di De Gasperi, onorevoli colleghi, sono ancora molto attuali, ancorché pronunciate tantissimi anni fa e ci chiedono un supplemento di impegno, appunto perché la scelta della Repubblica è assolutamente irreversibile per quanto riguarda la storia del nostro paese. Però, proprio perché sono passati tanti anni, proprio perché noi crediamo in questa Repubblica e nell'unità di questa Repubblica — lo dico anche a quei colleghi che fanno parte della maggioranza di Governo, che a volte si dimenticano che questa Repubblica è unita ed il riferimento, nello specifico, è ad un particolare gruppo di parlamentari — è necessario ribadire che questa XIII disposizione è una norma transitoria e che, come tale, va superata.

Noi la superiamo, sapendo che non potremo mai dimenticare la nostra storia e che potremo farne tesoro non solo per credere fermamente nella forma repubblicana di Governo, ma per credere nei principi di libertà e di democrazia, per cui tante persone sono morte — anche autorevoli membri di questo Parlamento, come Aldo Moro — che non sono principi nati per caso, ma principi e valori in cui hanno creduto i nostri costituenti e che noi abbiamo il dovere morale di perseguire con passione, impegno e con senso vero della politica, che ci consente di andare avanti anche se i Savoia ritornano (perché hanno diritto di ritornare) sapendo che indietro, nella storia, non si torna.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Buontempo, con una piccola eccezione alla norma regolamentare che vuole che la richiesta giunga non meno di un'ora prima dell'inizio della discussione. Sono costretto a segnalarlo.

**TEODORO BUONTEMPO.** La ringrazio, signor Presidente. Sarò brevissimo.

**PRESIDENTE.** Comunque, essendo il primo firmatario di una delle proposte ed avendo trascorso giornate piuttosto impegnative...

**MICHELE SAPONARA.** E quindi è stanco!

**PRESIDENTE.** ...sono sicuro che di questa eccezione non abuserà.

**TEODORO BUONTEMPO.** La ringrazio, signor Presidente, la seduta è iniziata esattamente alle 15,30. Sarò molto breve, m'interessa affermare solo due concetti.

Il referendum popolare sulla forma istituzionale dello Stato si svolse il 2 e 3 giugno del 1946. Gli italiani non devono dimenticare che quel referendum fu possibile perché Umberto II di Savoia firmò l'indizione del referendum. Un re — lo ripeto — firmò per un referendum de-

mocratico. Il risultato fu il seguente: 12.717.923 voti per la Repubblica e 10.719.284 voti per la Monarchia. L'Italia era divisa a metà. La Casa Savoia aveva un fortissimo consenso al sud d'Italia e molte istituzioni erano legate ad essa, alla Monarchia. Quel re, dunque, sostenuto da mezza Italia che condivide la Monarchia, che gode di un forte consenso nelle istituzioni e che firma egli stesso il decreto per l'indizione del referendum (che non dà una maggioranza schiacciante alla Repubblica), lascia l'Italia e il 13 giugno del 1946, dall'aeroporto romano di Ciampino, ricevuti gli onori militari, parte per il Portogallo.

I repubblicani, coloro che erano legati alla nuova Costituzione, avrebbero dovuto onorare questa Casa regnante proprio perché si sono trovati di fronte ad un re democratico, che ha accettato il responso elettorale ed evitato altri lutti ed altre lacerazioni al nostro paese.

Ho voluto richiamare quest'evento, perché spesso questo Parlamento e le istituzioni italiane hanno ricevuto, con tutti gli onori, re che sono tornati a regnare senza un referendum democratico! Ad un certo punto della storia, tali re sono stati richiamati e, dopo anni, hanno regnato nuovamente su paesi, oggi democratici ed anche membri della Comunità europea. Era una violenza inaudita, dunque, che un Parlamento — che onora re tornati a regnare senza un voto popolare — tenesse fuori dei confini dell'Italia gli eredi di una casata che, per evitare ulteriori lutti al nostro paese, ha firmato il decreto e abbandonato l'Italia, che dall'estero, con grande sofferenza, cercano di rientrare in Italia, non come casa regnante, ma come cittadini italiani. Il nostro paese deve riconoscere che tale casata rappresenta le radici dell'unità del nostro paese.

Non possiamo dimenticare, quando si studia il Risorgimento, il ruolo che ha avuto casa Savoia. Mi auguro, dunque, che il Parlamento, nell'approvare la cancellazione di questa norma transitoria, lanci un

segnale, affinché possano rientrare in Italia gli eredi di casa Savoia deceduti e sepolti all'estero.

In tutto il mondo democratico è stato consentito di onorare ufficialmente gli ex re già sepolti all'estero ed anche noi dobbiamo permettere che gli eredi di casa Savoia possano essere sepolti ed onorati su quel suolo italiano che è tale anche grazie al loro contributo: girando l'Italia, troviamo ovunque scuole, edifici, musei — qui a Roma, a piazza Venezia, c'è l'Altare della Patria — che ci ricordano i Savoia.

Perciò abbiamo il dovere di far rientrare gli eredi vivi e le salme dei defunti di casa Savoia. In questo modo, la democrazia italiana sarà più forte: dopo più di 50 anni, la Repubblica avrà dimostrato di essersi fortificata ma, nel contempo, di non aver perso il senso delle proprie radici. L'Italia può essere pacificata soltanto ricostruendone tutta la storia, senza lasciare zone d'ombra (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2288)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la relatrice, onorevole Mazzoni.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Anche il Governo rinuncia alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della mozione Duca ed altri  
n. 1-00054 concernente l'Accordo tra  
l'ENAV e la società Italfight System  
(ore 17,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Duca ed altri n. 1-00054, concernente l'accordo tra l'ENAV e la società Italfight System (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che è stata altresì presentata la mozione Romani ed altri n. 1-00061, che vertendo sullo stesso argomento, verrà svolta congiuntamente (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 3 aprile*).

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Duca, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00054. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, nell'illustrare la mozione all'ordine del giorno, premetto due notazioni.

In primo luogo, alla lettera *b*), a causa di un refuso, compaiono due errori: sul costo per l'ENAV di un'ora di volo, che è pari a 7,5 milioni di lire (anziché a 6,5) e, inoltre, sul numero delle ore di volo, che è di 1.200, anziché di 12.000 (uno zero è di troppo); conseguentemente, la maggiore spesa ammonta a 2,4 miliardi di lire.

In secondo luogo, desidero sottolineare che il contenuto della mozione presentata in aula è stato riproposto anche, all'unanimità, dalla IX Commissione, con una risoluzione che ha indicato le predette correzioni ed anche alcune modifiche accolte dai rappresentanti dei gruppi. Peraltro, come lei ha accennato, signor Presidente, il medesimo testo è stato ripresen-

tato dai rappresentanti di tutti i gruppi in Assemblea e su tale nuovo testo il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà unitariamente il proprio voto favorevole.

Per quanto riguarda il merito delle mozioni, si tratta, a nostro avviso, di una brutta vicenda, della quale abbiamo avuto notizia da alcuni articoli di stampa, in particolare del quotidiano *la Repubblica*, che ha pubblicato i testi di alcune intercettazioni telefoniche eseguite nel corso dell'indagine promossa dalla magistratura milanese dopo il gravissimo incidente di Linate, il più grave incidente mai avvenuto nella storia dell'aviazione civile italiana (le vittime furono 116 e centinaia di famigliari aspettano con ansia di conoscere cosa sia accaduto e cosa verrà fatto per evitare che simili tragedie si verifichino ancora).

Come è noto, dopo l'incidente di Milano-Linate, la Camera e il Senato hanno istituito un comitato di indagine, composto da deputati e senatori delle Commissioni permanenti, che concluderà i suoi lavori entro un paio di mesi. Ebbene, durante i lavori del comitato sono stati depositati dall'ENAV documenti riferiti anche al servizio di radiomisure (quelle che sono oggetto della mozione odierna) e sono state svolte numerose audizioni. Durante una di queste (con i dirigenti dell'ENAV), ad una precisa domanda relativa alla possibilità di esternalizzare i servizi di radiomisura, ponendoli al di fuori dell'ENAV, la risposta fu decisamente di diniego. Invece, si stava procedendo, nell'ottobre del 2001, proprio alla costituzione di una apposita società per il servizio di radiomisure; una società tenacemente quanto segretamente perseguita dall'amministratore delegato e dal presidente dell'ENAV Spa, anche all'oscuro di una parte del consiglio di amministrazione della stessa ENAV. Perché? E perché, come è emerso con chiarezza e anche con tristezza durante le audizioni del comitato, si sono verificati, tra l'amministratore delegato e il presidente dell'ENAV, episodi al limite dell'irresponsabilità? Sono volate frasi e parole molto grosse, quasi che ci trovassimo di fronte a due nemici, l'uno contro l'altro

armati. Proprio quel presidente dell'ENAV, Spano, poi nominato presidente di questa nuova società che l'Ente nazionale di assistenza al volo, che — ricordo — è una società a capitale interamente pubblico, ha costituito insieme alla Tecnosistemi Spa. Si tratta di una società dal nome Italfight System Spa, della quale detengono ciascuna il 50 per cento del capitale sociale, per un valore rispettivamente pari a 500 milioni di lire.

Questa società, in base al contratto, dovrà esercitare l'attività di lavoro aereo ed in particolare l'attività di radiomisure a radio, radar, aiuti alla navigazione aerea, il controllo degli aiuti visivi luminosi, l'attività di telerilevamento, aerofotogrammetria, rilevamento inquinamento, controllo delle interferenze radio e sorveglianza aerea per l'ambiente, al fine di rispondere alla domanda istituzionale e privata, nazionale ed internazionale.

Le predette attività, signor Presidente, colleghi, per espresse disposizioni di legge, sono attribuite all'ENAV in base all'articolo 3 comma 1, lettera l), del decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981; la società, all'epoca un'azienda autonoma dello Stato, successivamente trasformata in ENAV, ha per legge il compito di provvedere ai controlli a terra e in volo sulla rispondenza agli standard delle radioassistenze e degli aiuti luminosi per l'atterraggio. Non solo, la stessa legge istitutiva dell'ENAV, all'articolo 2, stabilisce che l'ENAV provvede al controllo in volo delle procedure operative e della radiomisurazione degli apparati di radionavigazione nonché della certificazione dei propri impianti. Inoltre, l'accordo del 12 dicembre 2000 sottoscritto tra Governo, l'ENAV e le organizzazioni sindacali dei lavoratori stabilisce, al punto 1, che la futura società, cioè l'ENAV Spa, svolgerà in proprio tutte le attività attualmente svolte, direttamente o indirettamente connesse alla fornitura di servizi di assistenza al volo.

Come si può vedere, quindi, esistono leggi, decreti, accordi sindacali, che vanno in direzione opposta; anzi, l'accordo sot-

toscritto tra l'ENAV e la Tecnosistemi viola palesemente norme di legge, decreti e accordi sindacali.

Si tratta di un accordo a tempo indeterminato ed è molto strano che, in un periodo in cui si parla tanto di lavoro a tempo determinato, un contratto segreto venga stipulato a tempo indeterminato. Una società stanZIA 500 milioni di lire insieme ad una società dello Stato che ne aggiunge altri 500 e diventano proprietarie, per metà, di una serie di servizi con una modalità abbastanza curiosa anche da spiegare: gli aerei che si alzano per effettuare la radiomisurazione in volo sono messi a disposizione dall'ENAV Spa; il personale è composto da controllori di volo di ENAV Spa; i tecnici sono di ENAV Spa; la strumentazione tecnica è di proprietà di ENAV Spa; l'unica cosa che mette a disposizione Tecnosistemi Spa tramite una propria società controllata sono due elicotteri. Insomma, si tratta di una società un po' troppo sbilanciata.

Tra l'altro si tratta di una società che offre questo servizio a 9,5 milioni di lire per ogni ora volata a fronte di quanto dichiarato dall'ENAV Spa che, in proprio, per effettuare questo stesso servizio, spende 7,5 milioni di lire per ogni ora volata, dunque, con una spesa pari a due milioni di lire in più all'ora. Una società tutta in perdita che viene creata, come ho ricordato prima, contro le norme e quando, di fronte ad una Commissione parlamentare composta da deputati e senatori, viene posta una precisa domanda su questo punto, la risposta dei massimi vertici dell'ENAV è stata negativa: la società è stata creata in segreto e probabilmente, se non fosse stato per la grave sciagura che si è verificata e per la conseguente indagine della magistratura, saremmo venuti a conoscenza della sua esistenza solo dopo il 2 marzo (data della sua entrata in funzione).

Per questi motivi all'interno della Commissione è stata trovata un'intesa unanime con i gruppi di maggioranza e gli altri di opposizione — ed io non posso che apprezzarlo — per la presentazione di una risoluzione unitaria con la quale si impe-

gna il Governo ad intervenire affinché siano annullati gli atti compiuti dall'ENAV in relazione alla costituzione della società Italfly e all'accordo sottoscritto il 24 gennaio 2002, anche in considerazione del fatto, oltre quanto già illustrato, che, molto probabilmente, la Commissione ed il Parlamento metteranno mano anche all'attuale organizzazione dell'aviazione civile italiana e probabilmente alcune di queste funzioni saranno demandate ad altri enti pubblici.

Quindi, come ho già anticipato, domani confluiremo su una risoluzione unitaria, così come abbiamo fatto in Commissione ed auspichiamo che il Governo, tramite i poteri conferiti al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dall'articolo 1, comma 3, della legge n. 665 del 1996, eserciti la dovuta vigilanza. Certo sarebbe stato meglio intervenire prima, ma meglio tardi che mai.

Sarebbe forse stato più opportuno, visto l'andazzo che stava prendendo la vicenda, utilizzare quel meccanismo di controllo previsto dalla legge in vigore piuttosto che perdere tempo, per due mesi, attorno ad un improponibile commissariamento, in quanto una Spa non può essere commissariata (dovrebbe saperlo il ministro del tesoro visto che ha svolto studi che sono noti anche ad un aspirante ragioniere). L'esercizio di tale controllo era stato richiesto, tra l'altro, anche dalla Commissione a seguito dell'audizione che ho richiamato all'inizio e che fu veramente tragica per l'irresponsabilità mostrata dal presidente dell'ENAV Spa.

Comunque, meglio tardi che mai e speriamo che dopo il voto dell'Assemblea si possa quanto prima porre fine a questa brutta vicenda.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sanza, che illustrerà anche la mozione Romani n. 1-00061, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, un testo analogo a quello della mozione n. 1-00061, di cui è primo firmatario il presi-

dente onorevole Romani, è stato votato in Commissione all'unanimità da tutti i gruppi politici, ed indica, in modo chiaro e puntuale, la volontà del Parlamento in merito ad una delicatissima problematica. La volontà unanime del Parlamento, che ribadisco anche oggi in Assemblea, è quella di sciogliere la società Italfight, costituita dall'ENAV e da Tecnosistemi.

Ritengo però sia il caso di partire da tale vicenda per sottoporre ancora una volta al Governo il tema molto delicato della sicurezza nel trasporto aereo. Personalmente non intendo dare giudizi di merito sui vantaggi o gli svantaggi economici che l'ENAV avrebbe ricavato dall'assegnazione di compiti suoi propri alla costituenda società Italfight, anche perché, come veniva poc'anzi ricordato, tali compiti spettano solo ed esclusivamente all'ENAV stessa. Si tratta di valutazioni tecniche che sono certo saranno considerate dal neocommissario dell'ENAV, nominato dal ministro dell'economia dopo i luttuosi fatti di Linate.

Oggi al Parlamento compete, casomai, la denuncia del comportamento dei vertici dell'ENAV che, prima del commissariamento, in un'audizione in Commissione, avevano lasciato intendere la volontà di mantenere l'attività di radiomisure, così come molte altre attività concernenti la sicurezza del volo, in capo all'ENAV stessa, proprio mentre era in corso la costituzione della società Italfight Spa, cui appunto affidare tali funzioni.

Dicevo prima che siamo molto preoccupati non solo per tale vicenda, ma per l'intero comparto della sicurezza aerea. La conclusione dell'indagine conoscitiva svolta dalle Commissioni IX della Camera e VIII del Senato dovrà, me lo auguro, aiutare a definire un compiuto processo di riforma di tale delicato settore. Il legislatore, in sede di riforma dell'azienda ENAV, probabilmente ha trascurato il fatto che l'attività viene svolta in regime di monopolio e di *cost recovery* (vale a dire che non c'è un costo aggiuntivo da parte dello Stato, ma che è comunque lo Stato stesso ad avere la prerogativa di tale attività).

Inoltre, l'adozione di un modello Spa, anche se pubblico, non ha risolto i problemi di gestione. Dopo appena dieci mesi dalla trasformazione dell'ENAV da ente pubblico economico a Spa, le conclusioni che si possono trarre da questa gestione tendono più ad un giudizio negativo che non già ad un giudizio positivo. Questa forte societizzazione di alcune attività portate avanti dalle gestioni precedenti dimostra (e, al riguardo, ci fa riflettere) come la privatizzazione, in un primo momento solo formale, con la trasformazione dell'ENAV in Spa, stia diventando sostanziale. A nostro avviso (questa è una preoccupazione profonda), ciò potrebbe provocare una frammentazione delle attività pericolosissima per la sicurezza del volo.

È proprio di pochi giorni fa la notizia del fallimento del sistema inglese. Il Governo britannico è stato costretto ad intervenire energicamente con fondi pubblici proprio per salvare la società per il controllo del traffico aereo di quel paese (la NATS). Ciò che avviene in altri paesi deve farci riflettere, per evitare che si commettano errori anche nel nostro.

In conclusione, la sicurezza del volo ha bisogno di interventi e investimenti che possono anche essere improduttivi ai fini del profitto, ma che non possono essere trascurati dagli enti preposti alla fornitura degli stessi perché ne va di mezzo la sicurezza del volo e di migliaia di utenti del trasporto aereo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

**RENZO LUSETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la mozione unitaria — a cui il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo che rappresento aderisce e che è stata approvata in Commissione sotto forma di risoluzione qualche settimana fa — è importante perché viene presentata alla fine di un percorso che — come già i colleghi Duca e Sanza hanno specificato nel loro intervento — ha avuto origine, purtroppo, con l'incidente aereo di Linate e che sta procedendo con una relazione finale che la Commissione

dovrà svolgere per definire le linee strategiche in base alle quali è necessario preparare una proposta di legge che riordini l'intero sistema del trasporto aereo. È, quindi, importante fare chiarezza, fin da subito, sulla vicenda Italfight, come hanno affermato poco fa i colleghi Duca e Sanza.

I problemi sono riportati in maniera organica sia nella mozione Duca ed altri n. 1-00054 (che, se ho ben capito, verrà ritirata) sia nella mozione Romani ed altri n. 1-00061 e ciò dimostra, come dicevo prima, l'unità della Commissione; si tratta di problemi che hanno una loro valenza specifica e dettagliata. Il vero problema, però, è che in questa società costituita dall'ENAV e dalla Tecnosistemi vi è un'assoluta assenza di criteri e procedure per la scelta del partner da parte dell'ENAV.

In Commissione abbiamo assistito ad audizioni per certi versi drammatiche, con affermazioni che hanno messo in dubbio addirittura la sicurezza del volo. Da qui credo sia nata anche l'esigenza da parte del Governo di procedere a liquidare — lo dico tra virgolette — il presidente, l'amministratore delegato e l'intero consiglio di amministrazione dell'ENAV.

Vi sono ancora molte scelte da compiere per procedere nella trasparenza. Tutto il sistema delle radiomisure non può essere appaltato ad una società terza, peraltro costituita con scarsi criteri di trasparenza. Occorre fare chiarezza anche rispetto a tutto il sistema di radiomisure dell'ENAV. Tale struttura è, oggi, sovrastrutturata: ha nuovi equipaggi, cioè 18 piloti, con il risultato che, mediamente, ciascun pilota effettua meno di 100 ore di volo annue, contro la media di 700-800 ore annue effettuate dai piloti commerciali.

Nella valutazione commerciale compiuta per definire il capitale sociale della società Italfight non sono state tenute in alcun conto alcune importanti questioni. In primo luogo, l'avviamento di questa struttura è tutto dell'ENAV e, quindi, vi è una presenza di un capitale di fatto in questa nuova società apportato dall'ENAV. In secondo luogo, le licenze per svolgere questo lavoro aereo sono possedute sola-

mente dall'ENAV: si tratta di un *know how* che l'ENAV non ha fatto pesare nei confronti del suo partner nella costituzione di questa nuova società. Per di più, manca sostanzialmente la predisposizione di un *business plan* che, tra le altre cose, faccia capire le ipotesi di sviluppo di questa attività e la conseguente strategia dell'Italfight per collocarsi sul mercato. Se, infatti, l'esigenza fosse stata solamente quella di svolgere il lavoro per conto dell'ENAV, questo avrebbe potuto essere fatto dall'ENAV direttamente, come da contratto di programma tra l'ENAV Spa ed il Governo. In mancanza di una politica di espansione dell'ENAV, che per la verità adesso non vediamo, l'ENAV rimarrebbe l'unico cliente e non verrebbero superati i problemi connessi all'eccedenza del personale pilota di cui ho parlato in precedenza.

Per tutti questi motivi credo si debba procedere rapidamente, come dice la mozione, ad intervenire perché siano annullati tutti gli atti compiuti dall'ENAV in relazione alla costituzione della società Italfight all'inizio di quest'anno. Non sarà semplice: il Parlamento ha un potere sovrano ma, di fronte ad obblighi contrattuali assunti dall'ENAV nei confronti di un potenziale partner, non so come si possa giungere ad una risoluzione in tempi rapidissimi. Il problema esiste ed è anche molto importante. Si parla già di un contenzioso minacciato dal partner dell'ENAV, cioè Tecnosistemi, a fronte di una serie di problemi che — lo dico al sottosegretario Mammola — sono purtroppo ancora presenti nel trasporto aereo.

Voglio ricordare che — onorevole rappresentante del Governo, ne ho fatto oggetto di alcune interrogazioni — in due occasioni consecutive (la prima durante la notte tra il 4 e il 5 aprile, l'altra tra il 5 e il 6 aprile) si è verificato l'ennesimo *blackout* totale del sistema di controllo radar e delle frequenze operative utilizzate per le comunicazioni terra-bordo-terra nei settori dell'aeroporto civile di Roma Ciampino: i *blackout* sono durati rispettivamente 180 e 90 minuti.

Rispetto a tale fenomeno ci sono verificati diversi problemi e non è la prima volta perché tutto ciò è accaduto anche qualche settimana fa e, in data 20 marzo, ne ho fatto oggetto di un'altra interrogazione, a cui non mi è stato risposto.

Se tali *blackout* non fossero avvenuti di notte, ci domandiamo tutti quali conseguenze sarebbero potute verificarsi sotto il profilo della sicurezza; quindi, è evidente che da questo punto di vista sussiste un problema per il trasporto aereo. In più, subito dopo Pasqua — ne hanno parlato i giornali qualche giorno fa — si sono verificate due mancate collisioni tra aeromobili civili e militari nello spazio aereo del nord-est italiano e, di conseguenza, è legittima qualche preoccupazione da parte non solo del Parlamento italiano — nella fattispecie la Camera dei deputati — ma anche dei passeggeri, degli utenti e dei cittadini che chiedono di essere messi nelle condizioni di volare con una certa sicurezza.

Allora, credo che l'impegno del Governo debba essere forte e massimo e che debba andare oltre la mozione al nostro esame, la quale chiede di ripristinare una sorta di legalità nella gestione di alcune operazioni da parte dell'ENAV. Tale impegno dell'esecutivo deve tenere anche conto del lavoro che è stato fatto, soprattutto da parte dei controllori di volo. Vorrei spendere una parola per i controllori di volo che stanno impegnandosi molto per far volare sicuri gli italiani, soprattutto nella fase che comincia ora, cioè prima dell'estate, in cui ci sarà un incremento dei passeggeri e anche dei voli: ritengo sia importante un loro forte impegno, per garantire la sicurezza del traffico aereo.

Siccome sussistono tanti problemi, è necessario che anche il nuovo amministratore dell'ENAV si ponga quelli strutturali del volo e del trasporto aereo; infatti, mi risulta che — anche in questo caso ne ho fatto oggetto di un'interrogazione — da parte del nuovo commissario ci sia, sotto il profilo contabile, amministrativo e finanziario, un impegno per riordinare tale settore all'interno dell'ENAV ma non ci sia

ancora un forte impegno nella gestione della problematica attinente al traffico aereo.

È vero che il commissario è presente da poco tempo ma è altrettanto vero che gli aerei continuano a volare quotidianamente, anzi, come ho detto prima, si sta verificando un incremento dei voli nel nostro paese. Quindi, ritengo che la mozione al nostro esame sia fondamentale ed indispensabile e spero venga approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati perché tutto ciò darebbe forza, credo anche al Governo, per porre in essere alcuni atti nei confronti di questa Spa, ben sapendo che si tratta di una società per azioni, e per fare in modo che anche il nuovo amministratore unico dell'ENAV svolga un lavoro diretto a garantire la sicurezza del trasporto aereo.

Mi auguro anche — lo proporremo domani nell'ufficio di presidenza — che, a breve, si possa svolgere un'audizione del nuovo amministratore unico dell'ENAV, in quanto vogliamo comprendere quali siano le prospettive rispetto al trasporto aereo, ben sapendo che la mozione oggi in esame rappresenta un tassello fondamentale per fare, sostanzialmente, pulizia e per svolgere un lavoro utile per ripartire da capo rispetto ad un tema che ci deve vedere non protagonisti, ma responsabili.

Se approveremo questa mozione faremo un primo importante passo, cui dovranno seguire: l'approvazione della relazione del Comitato paritetico per la sicurezza sul trasporto aereo; una legge di riordino dell'intero sistema del trasporto aereo e un impegno, sul piano della gestione operativa quotidiana, del servizio del traffico aereo, in quanto è importante viaggiare in condizioni di sicurezza.

Per questo motivo vi invito ad approvare all'unanimità questa mozione, sottoscritta da tutti i gruppi presenti in questa Camera e per questa ragione ho speso qualche parola a favore dei controllori di volo, in quanto di fronte a queste inadempienze, a questi *blackout*, a questi incidenti che si sono verificati, è necessario avere saldezza di nervi per far fronte alle emergenze. A tal fine è necessario disporre

di una struttura integra, nella pienezza dei suoi poteri e capace di dare disposizioni chiare, precise e proiettate in un futuro anche abbastanza ampio, ma capace soprattutto di far sì che tutti gli italiani possano viaggiare in situazioni di sicurezza.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

### *(Intervento del Governo)*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.

**PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Intendo intervenire brevemente, a seguito della discussione svoltasi in aula, per rendere edotti i colleghi deputati relativamente a quanto si sta attuando all'interno dell'azienda ENAV Spa e al relativo intervento del Governo.

Com'è noto, il consiglio di amministrazione dell'ENAV Spa fu insediato, durante la scorsa legislatura, dal precedente esecutivo e operò per un anno e qualche mese. Purtroppo, il nuovo Governo — che si è trovato di fronte alla spiacevole situazione determinatasi a seguito dei tragici eventi dell'incidente di Milano-Linate e dei successivi episodi, che hanno evidenziato l'impossibilità della prosecuzione dei lavori del precedente consiglio di amministrazione — ha recentemente chiesto le dimissioni al consiglio di amministrazione, al presidente, all'amministratore delegato e ai consiglieri e l'azionista, in quanto proprietario del capitale, ha inteso affidare la conduzione dell'azienda all'avvocato Varazzani, che sta svolgendo il suo lavoro ricognitivo e che, sicuramente, vorrà eliminare tutte quelle zone d'ombra che, anche su questa vicenda, si sono addensate, e che sono state evidenziate dai colleghi deputati.

Devo sottolineare che al Governo — come ricordava l'onorevole Duca — spetta il compito di controllo e di vigilanza rispetto all'azione svolta dall'ENAV che, peraltro, essendo trasformato in Spa, ha una vita amministrativa propria, la cui responsabilità ricade esclusivamente sulle persone preposte all'esercizio dell'amministrazione. Ciò nondimeno, è evidente che il Governo, essendo anche azionista attraverso il Tesoro, deve svolgere la propria attività in modo molto presente, rispetto alle linee di indirizzo strategico dell'ente medesimo; in particolare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti deve svolgere il suo ruolo di ente vigilante.

Pur separando bene i ruoli, perché è giusto che il Governo fornisca gli indirizzi ed eserciti il controllo ma, d'altra parte, è corretto che l'amministrazione venga espletata, all'interno dell'ente, da chi è stato preposto a tale compito, posso rivolgermi con tranquillità ai colleghi parlamentari intervenuti. Infatti, la questione, che è stata sollevata con una prima risoluzione approvata in Commissione e che oggi viene riproposta all'Assemblea attraverso un secondo atto di indirizzo parlamentare, sta trovando la dovuta attenzione sia nell'attività del neoamministratore dell'ENAV sia da parte del ministero vigilante.

In particolare, l'ENAV sta effettuando una verifica, per individuare tutti gli opportuni rimedi legali rispetto ad una situazione contrattuale evidentemente troppo sbilanciata a favore del soggetto privato e, quindi, della controparte Tecnosistemi SPA, confluita nella società Italflight System, anche in merito ai profili di durata contrattuale di vincoli che sono stati imposti nell'accordo societario. Pertanto, come ministero vigilante siamo stati rassicurati dal nuovo amministratore della società per azioni: si stanno facendo tutte le verifiche di carattere legale, anche attraverso la consulenza di professionisti del settore, circa i profili di legittimità dell'accordo stipulato e circa le situazioni di non facile soluzione contrattuale che, come ricordava anche l'onorevole Lusetti, si potrebbero determinare per la rescis-

sione unilaterale del contratto. Ciò nondimeno, non è certo nostro dovere, non è certo dovere del Governo valutare se siano più valide le ragioni degli uni o degli altri; i fatti saranno riscontrati in maniera oggettiva.

Come è stato ricordato dall'onorevole Sanza, credo che vadano fatte precisazioni su alcune osservazioni esposte in premessa nei documenti sottoposti all'attenzione parlamentare. Come ha detto correttamente l'onorevole Sanza, l'aumento del costo del servizio, che verrebbe a determinarsi con questo nuovo regime contrattuale di affidamento dei sistemi di radiomisura ad una società terza, di fatto non comporterebbe oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Infatti, per questi servizi l'ENAV opera in regime di *cost recovering*; pertanto, le tariffe vengono parametrizzate sulla base dei costi. Sarebbero state penalizzate, forse, le aziende utenti dei servizi resi, principalmente i vettori aerei, che, a fronte di costi maggiori, si sarebbero viste richiedere tariffe più alte per i servizi offerti per l'assistenza al volo.

Ma, al di là di queste particolarità, vorrei rivolgermi all'Assemblea per tranquillizzare i gruppi parlamentari che si sono fatti promotori di questa discussione: il Governo sta ponendo molta attenzione sulla questione della sicurezza, soprattutto in relazione al trasporto aereo; si tratta, infatti, del primo aspetto al quale noi dobbiamo rivolgere con impegno la nostra azione e la nostra iniziativa. Quindi, ove possibile, eliminare tutte quelle zone d'ombra che, da un lato, possono essere adombrate e dall'altro possono manifestarsi in fatti e in eventi che hanno portato, come ricordava l'onorevole Lusetti, a nuovi e ulteriori episodi in cui la sicurezza del trasporto aereo in qualche modo viene messa in discussione. Quindi, da questo punto di vista siamo particolarmente attenti e il nuovo amministratore dell'ENAV ci ha rassicurato sulle iniziative che sta prendendo in questa direzione, anche in ordine alla legittimità e alla rispondenza alle norme e agli interessi collettivi. Infatti, l'azienda comunque offre un servizio per la collettività. Per quanto

concerne l'utilità dell'accordo fatto dal precedente consiglio di amministrazione sull'affidamento a terzi delle attività di radiomisure (che in prima battuta sembrano venire un po' meno), anche il Ministero sta compiendo un'attività di analisi su tutti i dati e gli elementi che ci vengono forniti.

Comunque, voglio ribadire in questa sede che l'indicazione che il Governo riceverà dall'aula parlamentare sarà presa nella dovuta considerazione, costituirà elemento di valutazione e, quindi, eventualmente, di decisione e di indirizzo per l'attività della nuova ENAV Spa, con il nuovo consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera » (2608) - Parere delle Commissioni II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Antonio Coco, da Catania, e numerosi altri cittadini, chiedono la modifica delle norme riguardanti l'immigrazione e il diritto di asilo (n. 243 - alla I Commissione);

Gianni Mussini, da Pavia, e numerosissimi altri cittadini, chiedono la modifica dell'articolo 1 del codice civile per riconoscere ad ogni essere umano fin dal concepimento il carattere di soggetto. Chiedono altresì che — con riferimento alla cosiddetta eutanasia — il divieto di uccisione di ogni essere umano si accompagni a misure contro la sofferenza fisica e psicologica dei malati (n. 244 - alla II Commissione);

Giovanni Zanoni, da Castelletto Sopra Ticino (Novara), chiede nuove norme in materia di pensione di vecchiaia (n. 245 - alla XI Commissione);

Duilio Marchesini, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono misure contro la pornografia (n. 246 - alla II Commissione);

Franco Fascetti, da Ostia (Roma), chiede:

l'istituzione di case da gioco (n. 247 - alla X Commissione);

misure per contrastare la disoccupazione (n. 248 - alla XI Commissione);

nuove norme per favorire l'imprenditoria privata (n. 249 - alla XI Commissione);

misure per favorire le compagnie di musicanti di strada (n. 250 - alla VII Commissione);

l'adozione di nuove misure di protezione da parte dello Stato in favore dei pentiti (n. 251 - alla II Commissione);

provvedimenti legislativi per facilitare le adozioni internazionali (n. 252 - alla II Commissione);

misure per permettere l'assunzione di infermieri extracomunitari presso le strutture del servizio sanitario nazionale (n. 253 - alla XII Commissione);

norme per la creazione di posti di lavoro in favore di cittadini extracomunitari (n. 254 - alla XI Commissione);

misure per il miglioramento e l'ampliamento delle strutture adibite a dormitorio pubblico e in particolare per favorire la socializzazione dei cittadini (n. 255 - alla XII Commissione);

la liberalizzazione delle licenze di vendita ambulante (n. 256 - alla X Commissione);

Antonino Mameli, da Torino, chiede provvedimenti legislativi per l'adozione in via definitiva dell'inno « Fratelli d'Italia » quale inno nazionale italiano (n. 257 - alla I Commissione);

Daniele Bellu, da Padova, chiede l'integrazione sociale dei richiedenti asilo alla Comunità europea e la riorganizzazione delle forze di polizia europee (n. 258 - alla I e XIV Commissione);

Roberto Ruggieri, da Finale Ligure-Varigotti (Savona), chiede:

interventi urgenti per arginare fenomeni inflazionistici dovuti alla adozione dell'euro (n. 259 - alla VI Commissione);

la modifica delle norme concernenti l'IRPEF in riferimento alle famiglie monoreddito (n. 260 - alla VI Commissione);

l'adeguamento delle pensioni all'inflazione reale relativamente alle famiglie monoreddito (n. 261 - alla VI Commissione);

Marino Savina, da Roma, chiede:

nuove norme per contrastare la disoccupazione giovanile (n. 262 - alla XI Commissione);

lo snellimento delle procedure relative all'accertamento di infrazioni al codice della strada (n. 263 - alla IX Commissione);

ulteriori provvedimenti di riforma delle Forze di polizia (n. 264 - alla I Commissione).

### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la III Commissione (Affari esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 962. - « Aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale "Villa Vigoni", con sede in Menaggio » (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2366).

Ricordo che domani alle ore 14,30 avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 9 aprile 2002, alle 9,30:

1. - Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(ore 18)

2. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2366.

3. - Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2002, n. 17, recante misure urgenti per lo svolgimento della Conferenza internazionale di Palermo sull'e-government per lo sviluppo (2425-A).

— Relatore: Cristaldi.

4. - Dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 2454.

5. - Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:

S. 77-277-401-417-431-507-674-715 - d'iniziativa dei senatori: BUCCIERO ed altri: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (2288-A)

e delle abbinare proposte di legge BOATO; GERMANÀ; PRESTIGIACOMO; d'iniziativa del CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE; SELVA; BUONTEMPO; TRANTINO; ANTONIO PEPE ed altri; COLLÈ; AMORUSO (184-363-465-783-876-1166-1256-1294-1439-1575).

— Relatore: Mazzoni.

6. - Seguito della discussione delle mozioni Duca ed altri n. 1-00054 e Romani ed altri n. 1-00061 concernenti l'Accordo tra l'ENAV e la società Italfight System.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

*III Commissione permanente (Affari esteri):*

S. 962 - Aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale « Villa Vigoni », con sede in Menaggio (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (2366).

DISEGNO DI LEGGE  
DI CUI SI RICHIEDE L'URGENZA

S. 795 - Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (*approvato dal Senato*) (2454).

**La seduta termina alle 18,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 21.*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S. p. A.

€ 0,72

Stampato su carta riciclata ecologica



\*14STA0001270\*